

Fratello di Dino, aveva 75 anni

Morto Luigi l'intellettuale della dinastia De Laurentiis



MICHELE ANSELMI

L'atroce malattia, una sclerosi laterale amiotrofica, gli aveva tolto la cosa a cui forse teneva di più: la parola. Perché Luigi De Laurentiis, produttore storico, fratello di Dino, ora all'età di 75 anni, era uno squisito conversatore. E non solo di film. Scorrendo i dati biografici si scopre infatti che questo industriale del cinema nato a Torre Annunziata custodiva una calda passione per le lingue slave (ne praticava almeno due), al punto da mettere da parte la laurea in legge per trasferirsi ventenne in Bulgaria, dove avrebbe fondato addirittura la rivista cinematografica Bero (Cerno).

«Uomo di penna, molto fido, rispettoso degli autori: così lo ricorda Ettore Scola, che per lui fece Maccheroni. Spesso illustrava con quel suo bel vocabolario le idee del fratello Dino, ma mettendoci sempre qualcosa di suo», aggiunge il regista irpino. Un giudizio condiviso anche da Mario Monicelli, autore di quel Un borghese piccolo piccolo che Luigi De Laurentiis aveva fortemente voluto: «Un uomo pittoresco, spiritoso, acculturato. Magari questo suo aspetto si vedeva poco dal film che faceva, ma era un piacere chiacchiere con lui. Meno sbruffone e più riflessivo di suo fratello Dino, non parlava solo di uscite, proventi e biglietti venduti». E Alberto Sordi, che con De Laurentiis condivise successi e amarezze, ne parla come di un fratello colpito da una sorte cattiva: «Luigi amava parlare e mangiar bene, che tristezza vederlo ridotto al silenzio su una sedia a rotelle».

Al cinema vero e proprio era approdato subito dopo la guerra, producendo con il fratello Il bandito (1946) di Lattuada. Ma è all'inizio degli anni Cinquanta, dopo aver interrotto l'attività editoriale, che Luigi De Laurentiis precisa l'impegno cinematografico. È la stagione della Arco Film, fondata insieme a Eduardo De Filippo, della Valentia Film e della Rosa Film. Alcuni titoli? Filomena Marturano di Eduardo, L'uomo, la bestia e la virtù di Steno, Totò e le donne di Steno e Monicelli. Più tardi, sul finire dei Cinquanta, si ravvicina al fratello e condivide con lui l'avventura degli studi Dinocittà, di cui cura la costruzione e la gestione. Una stagione controversa e gloriosa per il cinema italiano.

Quando Dino lascia l'Italia per tentare clamorosamente l'avventura americana, Luigi si ribatteggia le maniche e si rigela nella produzione: è la Arco Film, poi Filmauro, a siglare titoli come Paolo Barca, maestro elementare praticamente nudista di Flavio Mogherini, Io ho paura di Damiano Damiani, Un borghese piccolo piccolo e Amici miei atto secondo di Monicelli. Il corpo della ragazza di Pasquale Festa Campanile, Culo e camicia di Nanni Loy. Intanto, s'è fatta più forte la concorrenza con i rivali Mario e Vittorio Cecchi Gori. Luigi chiama il figlio Aurelio al timone dell'azienda, per precisare la strategia nei campi della produzione e della distribuzione. Se la Penta sfodera i Troisi e i Benigni, la Filmauro risponde strappando alla concorrenza il Nuti di Donne con le gonne, mentre vanno alle stelle gli incassi di Vacanze di Natale '91. E ormai Aurelio a decidere. La malattia, preannunciata da Venezia dopo l'anteprima dell'insolito Codice privato di Paselli, ritarda al silenzio il vecchio Luigi, ma non spegne la sua intelligenza, rimasta acuta e combattiva fino alla fine.

SPETTACOLI

Hollywood: assegnati stamane all'alba gli ambiti premi Hai visto che Oscar?

Gli Oscar per il 1991 sono stati assegnati stamane: a Los Angeles era notte fonda, in Italia era l'alba. I più mattinieri (e cinefili) di voi sanno già tutto, o sapranno dai vari Tg e Gr che diffonderanno servizi a valanga durante la giornata di oggi. Mentre scriviamo, a Hollywood c'è ansia, ma non per i premi: ci sarà la contestazione dei gay? E Bill Crystal, malato, ce la farà a presentare la serata? Saperlo...

ALBERTO CRESPI

È successo tutto stanotte, mentre dormivate, ma i giornali (doppiamente handicappati, in questi casi, dal fuso orario e dai tempi di stampa) vi racconteranno tutto domani. Noi, ora scriviamo alla cieca e possiamo solo immaginare ciò che sta per accadere (ma è già accaduto...) a Hollywood. Forse gli attivisti gay, che avevano minacciato contestazioni, hanno raso al suolo il Dorothy Chandler Pavilion dove si svolgeva la cerimonia. Forse Bill Crystal, il presentatore alle prese con una violentissima influenza, ha tolto in faccia a Warren Beatty, forse Warren Beatty, che è un enigmismo di due metri, lo ha riempito di cazzotti. Forse i sette astronauti dello shuttle Atlantis, annunciati in collegamento interplanetario, sono atterrati sulla zucca di George Lucas al quale, si mormorava ancora ieri, dovevano consegnare un premio speciale.

Forse Gabriele Salvatores e Mediterraneo hanno vinto. O forse ha vinto Zhang Yimou con il suo meraviglioso Lanterne rosse, alla faccia dell'agenzia Ansa-Reuter che ieri faceva notare con sussiego come questo genio cinese sia l'unico regista candidato, nella storia degli Oscar, a non aver mai posseduto una casa, un'auto o una carta di credito, e osava aggiungere che i suoi film «sono riusciti per la prima volta a dare spessore internazionale al cinema della Repubblica popolare cinese». Ma scherziamo? Da un lato, in Cina si fa grande cinema da decenni, si producono centinaia di film all'anno, e se Hollywood è talmente provinciale da pensare che al mondo esista solo l'America, peggio per lei. Dall'altro, Lanterne rosse è prodotto da Hong Kong e Taiwan, ed è proibito in Cina come il precedente Ju Dou, anche se stavolta, per fortuna, Zhang ha otte-

nuto il visto per recarsi a Los Angeles. Cina a parte, l'argomento di ieri era indiscutibilmente il boicottaggio del Glaad, ovvero la Gay and Lesbian Alliance Against Defamation (l'Alleanza gay e lesbica contro la diffamazione), che annuncia di aver «initiato» l'organizzazione con attivisti che avrebbero creato momenti di disturbo, specialmente indicando - al momento del loro ingresso in sala - i divi e le dive omosessuali. La contestazione è diretta soprattutto contro il film Basic Instinct (che con gli Oscar non c'entra nulla, almeno quest'anno), ma anche contro Il silenzio degli innocenti e JFK. Il regista della serata, l'organizzatore Gil Cates, dichiarava con filosofia «di non poterci far niente». Ma faceva poi capire che, in caso di episodi clamorosi, c'erano quintali di spot pubblicitari pronti a andare in onda al momento opportuno.

Noi, per chiudere questa lunga marcia di avvicinamento, vi proponiamo qui sotto un'intervista con Angela Lansbury, la brava attrice inglese che presta la sua voce a uno dei personaggi del cartoon La bella e la bestia, novità dell'anno fra i candidati. E, accanto, l'albo d'oro più importante, quello dei film premiati dal 1927. Sono 63 film, a voi giudicare se sono i 63 film più belli della storia del cinema (ma non esageriamo!) o almeno della storia del cinema americano. Per giudicare la portata «storica» del premio, vi diamo solo alcuni dati: nel '41 «C'era una volta la mia uccella battè Quarto potere», nel '44 «La mia vita (?) bellò La fiamma del peccato», nel '70 Patton ebbe la meglio su Cinque pezzi facili; nel '75 il Culo sconfisse Nashville e Barry Lyndon; nel '81 e nel '86 Luci della città e Tempi moderni non furono nemmeno candidati. Servono commenti?



Parla l'attrice Angela Lansbury «Io, la teiera di Walt Disney»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Concludiamo la nostra «passerella» di candidati all'Oscar con un titolo che quasi sicuramente, stanotte, non ha vinto, ma che era comunque la maggiore novità della cinquina «nominata» per il miglior film: il cartoon La bella e la bestia, della Walt Disney. E diamo voce, a una voce, quella di Angela Lansbury, l'attrice inglese che nel film doppia Mrs. Potts, la teiera dalla faccia rubiconda che è uno dei personaggi animati più riusciti del film. È certo un ruolo inusuale per la popolarissima Angela, che con

questa avventura disneyana? Avevo firmato un contratto con la Disney e il produttore Don Hahn pensò che avevo la voce giusta per qualche personaggio del nuovo film. Da parte mia, sono sempre stata una fan della Disney e non ho potuto resistere alla tentazione di far felici i miei nipotini. Ne ho tre, uno ha nove anni e il film è perfetto per lui... ma con ciò non voglio dire che La bella e la bestia è un film solo per bambini. È adatto al pubblico di ogni età, ma il solo pensiero che sarà in giro per un bel po' di anni e che potranno vederlo anche i miei nipotini mi riempie di felicità. Lei ha lavorato in molti musical. Questo film della Disney è un po' un ritorno a quel tipo di lavoro... Da quando lasciai Broadway è sicuramente la cosa più vicina al musical che abbia fatto. E ho lavorato con un gruppo di artisti veramente incredibili. Credo che Howard Ashman

(il compositore morto recentemente di aids, ndr) sia un talento raro e glorioso, e il fatto che lo abbiamo perso è stato terribile non solo per il film, ma per tutta Broadway.

Le sembra di somigliare in qualche modo all'irresistibile teiera a cui dà vita? Negli occhi, forse nelle guance. Spero non nel naso (ride). Vedermi sullo schermo nella «parte» di una teiera è stato un po' strano. Ero affascinata da quel piccolo corpo che rotolava. C'erano tante cose da guardare, che devo rivedere almeno tre volte per apprezzarne tutti i dettagli.

Signora Lansbury, la vedremo in una nuova serie di «Murder She Wrote»? Sì, ma ho in mente un nuovo progetto. Mi piacerebbe affrontare una storia avventurosa alla Harrison Ford, sullo stile dei Predatori dell'Arca perduta. Mi sembra divertente diventare - almeno una volta - un'eroina di mezza età catapultata in una serie di avventure mozzafiato.



Luciano Berio

L'attività del laboratorio «Tempo reale» a Genova e al Lingotto Suoni e luci dalla Lanterna La buonanotte in musica di Berio

Per novanta giorni la musica di Luciano Berio darà la buonanotte a Genova. E poi dalla fine dell'anno i laboratori di ricerca musicale invaderanno il Lingotto a Torino. Il maestro Berio, a Milano per presentare il bilancio di attività del centro «Tempo reale» da lui creato a Firenze, racconta le nuove frontiere dei suoni, le difficoltà della ricerca, i progetti per il futuro: «Così muoveremo la musica intorno a voi»...

MATILDE PASSA

MILANO. Il lontano suono di una sirena si trasforma in piano piano, in un'orchestra, mentre fuochi d'artificio bianchi, argento e oro, giocheranno attorno alla celebre Lanterna, simbolo della città di Colombo. Tutte le sere, dal 15 maggio al 15 agosto, Genova riceverà una buonanotte speciale. Per tre minuti suoni e luci provenienti dall'isola delle chiatte, dove i portuali vanno a contare il loro «trallalero», la musica di Luciano Berio, i giochi luminosi di Valerio Fosti, segneranno i giorni di Colombo. Ricerche di suoni e immagini che ben si addicono a commemorare un esploratore. Fatti da un altro esploratore di suoni, il maestro Berio, appunto, che varca gli oceani delle note in cerca di nuovi continenti. E se non ha le caravelle, ha un laboratorio di ricerca a Firenze, che si chiama «Tempo reale». Con il suo contornone marino, Berio condiziona non solo la passione per l'avventura, ma anche le difficoltà economiche e l'affannosa ricerca di finanziatori.

Si sono spalancate nuove frontiere del tempo musicale «che suscitano problemi mai incontrati dai compositori. Le dita di un musicista o le nostre orecchie sono abituate a percepire, al massimo, venti note al secondo. Adesso si tratta di tagliare cose che si svolgono in un milionesimo di secondo». Le macchine per tagliare i tempi moderni sono lì, nella sede di Firenze, dove, come ricordava Fabio Fassin, responsabile organizzativo, con i contributi di Regione e Comune (500 milioni l'anno) di qualche sponsor e l'indifferenza del ministero dello Spettacolo i musicisti si mescolano agli informatici nella ricerca di nuove soluzioni per l'arte. Racconta Berio: «Sin da quando lavoravo all'Ircam (il laboratorio musicale di Pierre Boulez a Parigi n.d.r.) ero ossessionato dall'i-

dea di trovare macchine modulari. Che, come il meccano della nostra infanzia, consentissero assemblaggi diversi. E magari potessero essere spostate direttamente a casa dei compositori, come uno strumento qualsiasi sul quale si possa creare anche di notte. Seguendo il ritmo solitario dell'ispirazione e non quello degli uffici.

Per tutto questo, cinque anni fa, Luciano Berio decise di fondare «Tempo reale». Una struttura di ricerca e di produzione che, come ha ricordato Nicola Bernardini, vuole essere punto di riferimento per tutte le iniziative analoghe. Una struttura che consenta anche di rendere udibili musiche che il tumultuoso rinnovamento tecnologico di questi anni ha trasformato in suoni irriducibili. Che so, alcune cose di Luigi Nono, di Manzoni, e persino di Bruno Maderna. «Perché gli strumenti che li hanno prodotti», spiega Alvisio Vidolin, che ricerca da anni nel settore - oggi non si fabbricano più. Si tratta allora di trovarle nelle nuove tecnologie». Un po' come avviene per i dischi a 33 giri, riversati in Compact. Un lavoro di memoria artistica che, di fronte a uno Stato assente, viene svolto da

gli appassionati e dagli artisti medesimi. E poi ci sarà il Lingotto. L'appuntamento più atteso, la rampa di lancio decisiva per «Tempo reale» e i suoi creatori. Lasciamo ancora la parola a Berio: «Nell'ex fabbrica della Fiat, Renzo Piano sta lavorando per creare straordinari ambienti. Qui, alla fine dell'anno apriranno un nostro laboratorio, parallelo al cantiere di ristrutturazione e, fra due anni e mezzo, quando sarà completata la prima, vera, sala da concerto moderna, finalmente anche la musica troverà i suoi autentici spazi». Nel frattempo Berio promette sorprese inaudite a livello di spazializzazione del suono. Se le sale da concerto non ci sono, saranno

le nuove tecnologie a emettere suoni adatti a fabbricarsi gli spazi. Così il primo piano del Lingotto, dove «Tempo reale» occuperà la torre, diverrà un luogo sonoro per eccellenza, dove si sperimenteranno tanti tipi di ascolto. Per il pubblico che si muove, girando al di fuori delle sale, per il pubblico che sta fermo, e allora sarà il suono a muoversi intorno al pubblico. «È un luogo dove sono felici di fare musica perché qui gli operai hanno lavorato, sofferto e combattuto. Così il primo esordio sarà dedicato a loro, alla musica nata come accompagnamento al lavoro, alla musica che distende il ritorno dal lavoro, alla musica che serve a protestare contro il lavoro».



Ultimi ritocchi al Dorothy Chandler Pavilion per la cerimonia di premiazione. Sotto una scena del cartoon «La bella e la bestia»

Table with 2 columns: Year and Film Title. Lists 63 Oscar-winning films from 1927 to 1990.

Affiancherà Riccardo Muti Zedda direttore della Scala

MILANO. Alberto Zedda è il nuovo direttore artistico della Scala. Il consiglio di amministrazione del teatro milanese ha ratificato una scelta che era già compiuta, virtualmente, da qualche settimana. Il cambio al vertice del più celebre teatro italiano era atteso da quando Cesare Mazzonis, dopo più di dieci anni trascorsi in via Filodrammatici, aveva deciso di andare a dirigere il Maggio musicale fiorentino. La nomina di Zedda lascia scoperto il Carlo Felice di Genova che proprio quest'anno aveva inaugurato la sua nuova sede e aveva individuato nel maestro il proprio direttore artistico. Sessantatré anni, direttore d'orchestra con una spiccata passione per la filologia, Alberto Zedda, ha legato il suo nome al Festival di Rossini di Pesaro, del quale è stato uno dei fondatori. Lì ha curato la prima edizione critica del Barbieri di Siviglia, del quale Claudio Abbado fece una celebre edizione discografica con Teresa Berganza. Appassionato di Settecento e Ottocento, Alberto Zedda dovrebbe trovare una tranquilla intesa con il maestro Muti che mostra di prediligere quei due periodi della musica classica. Anzi. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che le dimissioni anticipate di Mazzonis, il cui contratto scadeva nel 1994, nascessero da profonde divergenze tra i vertici del teatro, circa la linea culturale e le scelte da compiere. Lasciata Genova, Zedda assumerà ufficialmente la guida artistica della Scala dalla prossima stagione. Al Carlo Felice, intanto, è rimpiazzato il balletto dei nomi: circolano quelli di Aldo Rocchi, che già ricoprì l'incarico anni fa, del critico musicale fiorentino Cesare Orselli, di Piero Rattalino e del critico musicale milanese, Lorenzo Arruga. Dalle colonne fiorentine Cesare Mazzonis, 55 anni, di origine torinese, guarda al suo nuovo lavoro con la quiete di chi, dopo anni di tempeste, cerca anche più tempo da dedicare a se stesso. Magari ai suoi libri di narrativa (ne ha già pubblicati due da Einaudi). Per Alberto Zedda: che la festa cominci, con tanti auguri. M. Pa.